

dell'operazione). Noi, che amiamo le cause perse e le grandi sconfitte, avremmo potuto amarlo. Ma non è successo, e le pagine sono sfilate senza lasciare ricordi indelebili. Dovendo tagliare con l'accetta, diamo la colpa proprio a quello stile: sempre un filo sopra le righe. Ma si tratta evidentemente di un de gustibus. L'opera ha in sé di che farsi considerare.

Fabio Donalizio

RIVISTA

John Freeman (a cura di)

Freeman's California • Black Coffee • pag. 240 • euro 14 • traduzioni di Damiano Abeni, Agnese Capaccioli, Umberto Manuini, Valentina Muccichini, Francesca Pellas, Leonardo Tauti

La casa editrice Black Coffee è dedicata alla letteratura nordamericana contemporanea e tra le sue sempre interessanti pubblicazioni, che ne hanno fatto in poco tempo un punto di riferimento per l'Italia, figura la rivista diretta da John Freeman che, seppur contenga scritti di autori da tutto il mondo, perfettamente si situa tra le pieghe della casa editrice. Questo nuovo numero, che alterna racconti, saggi e poesie, è dedicato alla California e ne dà un'immagine che si adatta allo spazio che il grande stato americano occupa nella mentalità comune oggi, cioè di una terra simbolo del sogno americano che però oggi deve fare i conti con la disillusione che la contemporaneità ha portato (si pensi, per esempio, alla posizione cruciale per i flussi migratori o alla presenza

di pericolosi disastri climatici). Se le cose stanno così, la California si trasforma allora in una rappresentazione in scala degli accadimenti più urgenti del nostro presente e il suo cosmopolitismo, di cui questo numero della rivista si fa rappresentante, offre una molteplicità di punti di vista che certo aiuta una lettura accurata e profonda. Molti sono gli autori che figurano in questo numero e pur nelle ovvie differenze che segnano lo stile e la scrittura di ognuno, il risultato finale è un amalgama ben riuscito dove si trovano, per esempio, William T. Vollman che osserva il grande incendio Carr del 1818, Rachel Kushner che descrive tutte le macchine che ha poseduto analizzando il binomio macchina-successo e Manuel Muñoz che scrive invece un racconto su un messicano che viene ritrovato sepolto in un campo senza identità. Matteo Moca

POESIA

Robert Walser

Poesie • Casagrande • pag. 132 • euro 18 • traduzione di Antonio Rosi

Segnalazione, soprattutto per i malati di Walser, di questo volume che ripropone la raccolta dei versi (relativamente) giovanili del nostro, pubblicati in Germania nel 1909 e impreziositi dalle acqueforti del fratello Karl, qui riprodotte. Facile, per i conoscitori, ricercare – e ritrovare – i segni distintivi della prosa walseriana, primo fra tutti il quieto furor iterativo, l'ossessione per (un certo tipo di) paesaggio e minimi frammenti esperienziali su-

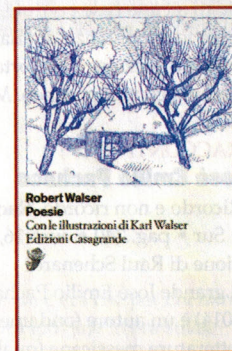
bito trasfigurati nella sensazione di mondo parallelo, riconoscibile ma più soffuso, nitidissimo eppure incerto. Pur nella differente misura del verso – in parte stilisticamente "eretico", per i parametri canonici del tempo – c'è effettivamente riscontro di quanto Walser ha sempre e ininterrottamente ruminato nelle interminabili passeggiate, vere o metaforiche. C'è anche un di più (in necessaria fulmineità) e un di meno (nelle minori possibilità iterative che stentano ad elevare il banale lasciandolo a tratti brutalmente tale) connotato alle caratteristiche intrinseche del mezzo.

Meno che fondamentale, ma più che complemento d'arredo, anche per i completisti. Fabio Donalizio

STORIE DI ASSENZE

Judith Schalansky

Inventario di alcune cose perdute • Nottetempo • pag. 258 • euro 19 • traduzione di Flavia Pantanella
Già nel suo Atlante delle isole remote la scrittrice tedesca Judith Schalansky si era concentrata sulla narrazione di oggetti geografici che, complice anche la loro lontananza, vivevano al confine tra l'esistente e la sua negazione. Anche in questo nuovo Inventario di alcune cose perdute, libro dal pregiato valore letterario, Schalansky continua a narrare delle assenze, questa volta riferite a oggetti che prima c'erano e adesso non ci sono più. Ma ogni cosa che è transitata su questo mondo lascia su di esso delle tracce, dei frammenti da cui è possibile provare a ricostruire delle storie: così

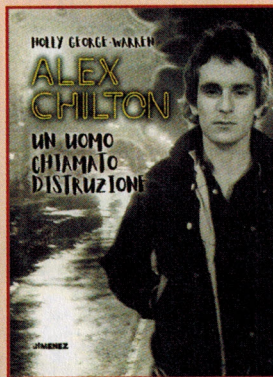


MUSICA

Holly George Warren

Alex Chilton - Un uomo chiamato distruzione • Jime-
nez • pag. 450 • euro 22 • traduzione di Gianluca Te-
stani

Rocker di culto amato profondamente da infiniti colleghi ben più noti di lui, ma anche musicista quanto mai influente per generazioni di "alternativi", Alex Chilton se n'è andato per sempre, appena cinquantenne, nel 2010. In contemporanea al decennale della scomparsa è arrivata l'edizione italiana della biografia diffusa sul mercato anglofono nel 2014: un lavoro imperdibile non solo per gli estimatori dell'artista americano, perché narra una storia anomala - meglio: unica - perfettamente in grado di interessare e affascinare ogni appassionato di "mitologie" rock'n'roll. Avvalendosi di testimonianze dirette e indirette, d'epoca e a posteriori, la navigata giornalista Holly George Warren si è impegnata a ricostruirla nei dettagli, dedicando ampi spazi - oltre metà del volume - alle esperienze



con Box Tops e Big Star (1966-1974) e affrontando in modo più conciso i trentacinque anni successivi, quelli del contorto e travagliato percorso da solista e delle reunion delle due storiche band. Pur non brillando sul piano degli slanci letterari ed emotivi, e pur risultando a tratti un po' legnoso a dispetto degli sforzi compiuti in sede di traduzione, il racconto colpisce per la quantità di dati e date (proprio all'inizio c'è persino una sorta di albero genealogico del Nostro a partire dal XVII Secolo, che ha comunque una sua giustificazione), il rigore, il puntiglio, l'essere sincero e diretto - nella vicenda di Chilton non mancano ombre e angoli bui - anche adottando un approccio comprensibilmente agiografico (se scrivi un libro così, devi per forza amarne il protagonista). Non si legge come si farebbe con un romanzo, ma è un prezioso reference book nel quale sfilano oltre quattro decenni di una genuina e avventurosa vita rock,

incrociata e intrecciata con quelle di decine di altri eroi leggendari e sommersi; a corredo, un significativo inserto fotografico di sedici pagine.

Federico Guglielmi